



↳ **Bisogna curarvi con amore,
con molto amore.
E io vi curerò**

[Fëdor Dostoevskij, *L'Idiota*]



ANDREA FOGLI

**DIARIO
DELLE 365 FIGURE**

a cura di Marta Ragozzino



Sommario

- 7 Dare animo alla materia,
parlando al cuore
Marta Ragozzino
- 13 Prosopopoeia
Francesco Nappo
- 21 **Diario delle 365 Figure**
- 23 Piccolo popolo
- 31 Figure della quarantena
- 38 Figure senza nome
- 46 Dormienti
- 52 Figure silvane
- 61 **Il Racconto parallelo**
- 62 Diario dei 59 grani di polvere (III)
- 67 Voyage au centre du Monde (III)
- 70 Erbario Planetario
- 75 Bagatelle, grilli e bijoux



“Bagatelle, grilli e bijoux” per la duchessa della Floridiana, 2022

Dare animo alla materia, parlando al cuore

Marta Ragozzino

Chissà se esiste un *genius loci* della Villa Floridiana e del Museo della ceramica intitolato a Placido de Sangro Duca di Martina, che nella seconda metà dell'Ottocento costituì, con la perizia del conoscitore che si muoveva nelle principali capitali d'Europa, la straordinaria collezione di manufatti artistici "minori", soprattutto porcellane e maioliche (tra le quali numerose provenienti da Cina e Giappone), che si dispiega, raffinata e preziosa, nei tre livelli del Museo immerso nel verde. Il bosco, gli alberi e i prati, il giardino progettato nei primi decenni del secolo dall'architetto Antonio Niccolini per la moglie morganatica di re Ferdinando di Borbone, la siciliana duchessa di Florida, entrano in rapporto continuamente con le singolari raccolte del Museo, disposte con eleganza nelle luminose e trasparenti vetrine, in un dialogo incessante, dentro e fuori, natura e cultura, riflessioni e connessioni, armonia e distrazione. Se esistesse un *genius loci* della Florida forse sarebbe una divinità tutelare di questa speciale sintonia, di questo concorde concerto. In qualche modo penso che questa divinità potrebbe somigliare alle creature silvane bifronti di Andrea Fogli che, come Giano, possono guardare contemporaneamente il futuro e il passato. Con le magiche creature silvane si chiude – e rinasce – questa mostra circolare, che dà animo alla materia e parla al cuore, dicendo del Tempo e di noi – e incidentalmente di quello che abbiamo lasciato andare durante la pandemia – all'interno di un museo che conserva e racconta il passato, attraverso i linguaggi del presente, con lo sguardo rivolto al futuro.

Le figure silvane fanno parte di un esercito silenzioso e pacifico di piccole sculture in terracotta e argilla cruda, apparentemente fragili ma in verità assai potenti, che ha invaso le sale al piano terra del Museo. Minute presenze tridimensionali, delicate e spiazzanti, accompagnate dagli apparentemente soavi disegni di polvere di grafite e di pastello (dagli occhi, come sempre sorprendenti, del *Diario dei 59 grani di polvere*, alle impronte di fiori e di foglie dell'*Erbario Planetario*) e piccoli paesaggi dipinti su cartoline, sono riuscite a insinuarsi all'interno delle teche, trovando spazio e senso per dialogare con gli oggetti preziosi della collezione di Placido de Sangro, esposti nelle vetrine e nelle stanze al piano terra del Museo. Una folla quieta di *misteriosi* esseri, forse provenienti da un *altro* tempo, il tempo interiore dilatato di Andrea Fogli, si è impossessata di un territorio altro, l'*hortus conclusus* del Museo, senza armi se non quelle della percezione e della sensibilità, della visione e, in un certo senso, dell'introspezione.

Seguendo la sua poetica gentile, sempre concettuale, leggera e incisiva, che muove da un pensiero, o gioco, filosofico (che sappiamo discendere da letture e studi sedimentati negli anni) e da una sua personalissima forma di meditazione/distrazione attiva, che forse si lega alle opere dei maestri orientali che si trovano nella sezione al piano interrato, Fogli ha sentito e visto, e poi creato, manipolando ed accarezzando la sua materia, un'installazione non invasiva ma sottilmente

pervasiva, che invita lo spettatore/visitatore, indotto da pochi elementi chiave, in particolare una sorta di diario-monologo interiore dell'artista (che se avesse suono potrebbe essere un mantra, un esicasmò, un canto sufi), a sprofondare nella sua stessa memoria, a "leggere" leggero tra le righe, cogliendo i rimandi tra le creazioni contemporanee e le meravigliose ceramiche del passato, che il Museo custodisce con dedizione.

Lo scambio, il dialogo di affetti, che prende forma nel percorso-racconto sentimentale che si snoda nelle sale del Museo, vola oltre le mura, libero da costrizioni, e si estende nel respiro del parco monumentale della Villa, riannodandosi strettamente con l'esperienza viva della natura, divenuta recentemente decisiva per l'artista. Accompagnano le piccole sculture disseminate nelle teche anche opere grafiche: i conturbanti occhi del *Diario dei 59 grani di polvere*, i disegni dell'*Erbario Planetario* in polvere di pastello azzurro, realizzati all'aperto, utilizzando le foglie e i fiori raccolti in luoghi simbolici e amati, ed anche nel Parco, proprio in occasione dell'allestimento della mostra, e le terrecotte realizzate da Fogli nel suo studio all'aperto di Penna in Tiberina, nella campagna umbra, circondato da boschi e animali selvatici.

Al centro del progetto espositivo, che si rivolge a ciascuno di noi, smuovendo il vissuto anche ossessivo e ancora vibrante dell'esperienza della pandemia, c'è il *Diario delle 365 Figure*, un Ciclo composto da 365 piccole sculture in terracotta e in argilla cruda, che Fogli ha realizzato tra il 16 ottobre del 2019 e il 31 luglio 2022 (le date sono importantissime, fanno parte integrante dell'opera, quasi una mistica dei numeri e dei giorni, che si combinano in misteriosi codici), periodo nel quale l'artista ha realizzato anche i disegni dell'*Erbario* e le cartoline del *Voyage au centre du Monde*, che fanno parte del racconto della mostra.

All'interno di questo specialissimo – e ben definito – arco di tempo, si colloca la parentesi terribile e angosciante del Covid-19, alla quale il progetto fa costantemente riferimento, seppur in maniera indiretta e assolutamente personale, richiamando a questo esercizio la nostra memoria ancora vivida e innescando salutari meccanismi di elaborazione e superamento. Ognuno potrà, se vorrà, rispecchiarsi nelle opere e ripercorrere l'inedita e drammatica esperienza individuale e collettiva, qualcosa di incredibile e mai vissuto, che ha segnato profondamente ciascuno di noi, attraverso gli occhi di Fogli, che ha meditato sull'esperienza della privazione della libertà personale, sull'interruzione della socialità e sull'insorgere di una diversa normalità emergenziale da un punto di vista privilegiato, quello dell'arte.

Il racconto della mostra, che si riflette e trova forma in questo volume, comincia dalle prime 141 sculture policrome del Ciclo, realizzate tra l'ottobre 2019 e febbraio 2020 a Roma, che formano un assembramento che ancora oggi risuona come proibito, una folla animata e polimorfa di figure in movimento, che ricordano le figurine di un presepe o anche le piccole arcaiche sculture in terracotta greche ed etrusche o di provenienza estremo-orientale, in un lessico di rimandi visivi che Fogli ha ben presente e al quale si rivolge dichiaratamente. Il *Piccolo popolo*, che ci osserva, raccolto eppur dinamico, dalla stanza centrale, il cuore della mostra. Se non fosse scoppiata la pandemia all'inizio del 2020, il *Diario* di Fogli si sarebbe svolto coerentemente su questa linea, e il Ciclo sarebbe stato un ricchissimo e vivace *Fregio della vita*, dove ogni figura (ci sono anche alcuni, rari, animali) ha una precisa identità, rappresenta qualcosa o qualcuno, testimonia, a partire dalla prima figurina orante con le mani giunte davanti al cuore, in un gesto di ringraziamento antichissimo, che attraversa identico le culture e le religioni. Ma lo stato d'animo che ha dato respiro a queste prime sculture dinamiche, infondendosi *élan vital* nella loro tenera materia non finita, con l'inizio della pandemia è irrimediabilmente perso, dall'artista e da tutti noi, e nulla potrà tornare *esattamente* come prima. E quindi ci si chiude, si rientra in un bozzolo, in letargo o quarantena. Il primo smarrimento, collegato al sorgere dell'emergenza Covid, è testimoniato dal secondo gruppo di sculture, realizzate da Fogli tra marzo e maggio 2020, intitolate proprio le *Figure della Quarantena*, incolori e quasi inanimate, con titoli terribili, *Non sento, Non vedo, Non parlo*. Nella quarantena si perdono le relazioni, si

tagliano i contatti, cresce l'ansia, si diffonde la paura (si dispiega implacabile il controllo) e si precipita in una rara solitudine, che corre parallela alla pandemia.

Da giugno 2020 alla fine dell'estate del 2021, nella terza sezione del *Diario*, le figure diventano proprio *Figure senza nome*, perdendo il loro pur tenue cromatismo e diventando completamente bianche. A differenza delle figure precedenti, Fogli non ha più appuntato, nella sua scrupolosa, quasi ossessiva, cronologia, esattamente *quando* queste nuove sculture sono apparse, come lui stesso dice, dalla inanimata materia, il loro "giorno natale". Queste figure, che hanno perso la tenerezza e acquisito il dramma, o forse semplicemente la sospensione della pandemia, appaiono come delle sembianze o dei fantasmi, il cui aspetto umano emerge a fatica dalla massa informe dell'argilla cruda, come lo sforzo che compiono i *Prigioni* di Michelangelo, ai quali Fogli pensa.

Il racconto del *Diario* si conclude con due diversi gruppi di opere, tutte realizzate nell'eremo silvestre di Penna, dove dall'estate del 2021 Fogli si è trasferito. La quarta sezione è costituita da un ciclo di 59 *Dormienti* in terra cruda (ottobre 2021/marzo 2022), piccole sculture *sferiformi*, in cui si possono intravedere volti, create assemblando, quasi alla cieca, toccando appena con le dita, frammenti d'argilla rimasti sul tavolo di lavoro.

La quinta e ultima sezione del *Diario* è quella delle *Figure silvane*, dalle quali siamo partiti, che si scalano tra il luglio del 2021 e il luglio successivo. In queste sculture riappaiono il colore, il titolo-nome e la data, elementi che caratterizzavano i primi gruppi del Ciclo. Le magiche *Figure silvane* sono state ispirate dal contesto naturale in cui sono state realizzate, ossia l'eremo di Penna, luogo isolato dove Fogli si è ritirato in creativa solitudine e, a differenza delle prime che – seppure in corale "assembramento" – sono quasi tutte figure solitarie, queste ultime sono, come si diceva, sculture bifronti, in cui appaiono quasi sempre due esseri in relazione simbiotica, per lo più un essere umano e uno animale, ma anche due esseri umani, confusi in un creativo abbraccio che riannoda quanto si era perduto o forse, semplicemente, l'armonia dell'uomo con la natura, espressa nel rapporto nuovo dell'artista felicemente isolato in un bosco, che scopre esser tutt'altro che silenzioso (e solitario): la natura parla, canta, freme e risuona della vita delle piante e degli animali.

Fogli racconta, di nuovo, della mancanza di predeterminazione, che caratterizza da sempre il suo processo creativo, anche per quanto riguarda le *Figure silvane* realizzate nell'*atelier* nel verde di Penna. Dalla creta manipolata in mezzo alla natura, nell'*atelier* all'aperto, sono affiorate *autonomamente* delle figure diverse da quelle di prima, un popolo trasfigurato di creature animali e umane-animali, in cui riecheggia, inesorabile, una riflessione nuova sulla relazione, sulla presenza e sull'assenza, sulla figura e il suo doppio, forse fantasma d'amore.

Se il lungo percorso sentimentale-circolare del *Diario* ci porta, attraverso la pandemia, verso una rinascita che riscopre la dimensione naturale, oltre al recupero della dimensione mitica e del gioco e di quell'incantamento e tenerezza che caratterizzavano le sculture realizzate prima dello scoppio della pandemia, lo scenario silvestre di Villa Floridiana e la grazia favolosa presente in molte ceramiche delle raccolte di Placido de Sangro rappresentano senza dubbio il luogo (e il senso) ideale per la raffinata presentazione di questo intimo e prezioso ciclo di opere.

Le sculture in mostra, nella loro silente eloquenza, che forse semplicemente esprime il *genius loci*, hanno riacceso l'attenzione all'arte contemporanea che il Museo Duca di Martina aveva in passato già sperimentato. Un'esperienza rinnovata grazie ad un autore dal lavoro profondo e gentile, stimato e sostenuto da una delle personalità più significative del mondo artistico napoletano (e internazionale), ossia Graziella Lonardi Buontempo, che nel 2006 ha voluto pubblicare il *Diario delle Ombre* in occasione della personale di Fogli curata da Jan Hoet al MARTA di Herford, un ciclo di 365 disegni speculari alle sculture del *Diario delle 365 Figure*, che arricchisce non solo idealmente, in un tributo da tutti molto sentito, il percorso espositivo del Museo Duca di Martina con il suo popolo di piccole figure, presenze delicate in grado di stimolare profonde riflessioni in ciascuno di noi.